MANUALE

DEL

CALLISTA

MONTEFIASCONE
Con permesso
1848

C
II
d
19

ANUALE DEL CALLISTA

OVVERO

L' ARTE DI CURARE DA SE STESSO
LE MALATTIE DEI PIEDI
SENZA L' AJUTO DEL CHIRURGO
NÈ DEL CALLISTA

OPUSCOLO INTERESSANTE

Il quale contiene tutte le ricette dei rimedj necessarj per guarire Calli, Lupini, Cipolle, Porri, Unghie incarnite, e Geloni e tutto ciò che è necessario alla cura dei piedi, per la conservazione della salute dell' uno e l' altro sesso.

DA UN EX UFFIZIALE FRANCESE

ALLIEVO DEL PROFESSOR ROBELOT
CHIRURGO DEL RE DEI FRANCESI

Si trova vendibile in Roma presso l' Autore proprietario di questa Operetta Via Frattina N. 104 primo piano.

PREFAZIONE

Se la verità è fatta per meritare il suffragio del Pubblico, indicandogli con tutta franchezza dei mezzi di salute ch' egli non conosceva, io credo meritarlo a questo titolo. Questo pensiero solo mi ha indotto a scrivere questo opuscolo. Avrei bramato estendermi di più, ma ho creduto far meglio, indicando metodi semplici e confacenti al maggior numero di persone, che di renderne la scelta imbarazzante.

Mi lusingo che questa mia operetta sarà apprezzata, e che si meriterà la fiducia del Pubblico, fin' ora tante volte ingannata dalle promesse di persone che si sono arrogato il diritto di esibire rimedj più nocivi certo che salutarj.

MANUALE
DEL
CALLISTA
ovvero
L' ARTE DI GUARIRE DA SE STESSO LE MALATTIE DEI PIEDI.

CAP. I.

Delle cause e della natura dei Calli.

Non bisogna confondere la cura dei piedi con gli specifici proprj alla guarigione dei calli. La toletta e la cura dei piedi consistono semplicemente a farsegli curare metodicamente, e di modo a prevenire, ovvero a distruggere tutti gli accidenti che le cagionano.

Essendo una delle prime necessità del-

la vita potersi trasportare liberamente ove la volontà conduce, se si sente del dolore ai piedi, si negletta di camminare, e la salute per contracolpo ne riceve un danno reale.

Due cause contribuiscono agli accidenti che affliggono i piedi, cioè la marcia forzata, e la calzatura nuova o stretta. Una terza ve se ne potrebbe aggiungere, ed è il poco di attenzione che si apporta a curarli. Il tutto nullameno si deve rapportare alla calzatura; poichè supponendo la più gran fatica, i piedi non ostante la sopporterebbero malgrado la loro delicatezza, ed indurerebbero se non se ne portasse.

Le calzature infatti espongono a dei lisciamenti continui, che cagionano calli, cipolle e lupini; elle infastidiscono le unghie nella loro crescenza; concentrano la traspirazione naturale, e la cambiano spesso in un sudore agro e corro-

sivo; la pelle diviene dura; e da ciò risultano diversi piccoli accidenti, che, mancanti di cura, danno luogo ad una infinità di altri molto più rincrescenti.

Si attribuisce la cagione del callo ad un umore erto e viscoso, indurito nei pori della pelle da una strettura costante che forma infine una sostanza callosa. Allora il sugo nutritivo che lo distilla di continuo dalle loro estremità si coagula sotto l'epidermide, e forma per la sua ertezza la sostanza del callo.

Scuoprendo leggiermente la superficie di un callo con uno strumento tagliente, si scorgono qualche volta due ed anche tre punti bianchi, i quali il volgare chiama *Radici* del callo. Sono essi altrettanti stracciamenti, o meglio, tanti punti di rottura dove la circolazione della linfa si è fermata e fatta erta.

Si trovano molti calli sotto ai quali havvi una piccola vescica piena di un

sangue vermiglio, che nell' istante in cui entra in fermentazione cagiona un gran dolore.

Vi sono pure calli di un' altra specie, che nascono nelle articolazioni delle falangi dei pollici, specialmente del dito mignolo, e che cagionano dolori crudeli. Questo callo proviene, come gli altri, dalla rottura o dallo stracciamento dei filamenti nervosi della pelle.

I veri calli vengono non solo alle dita dei piedi, ma la pianta del piede e le sue parti laterali ne sono pure spesso incomodate. Allora questi calli sono contornati da un forte lupino che aumenta il loro volume, e che gli affatica molto, e che li rende molto dolorosi.

CAP. II.

Delle escrescenze cutanee alle quali si dà il nome di callo.

Si fanno, camminando, alle dita dei piedi certe collisioni: se queste strofi-

nazioni sono continue, esse bruciano la pelle che diventa bianca sopra una larghezza uguale alla superficie di una lenticchia, perchè il sudore o la traspirazione intercettata cagiona una infiammazione in queste parti.

La maniera di essere sollevato è di farsi tagliare la parte bianca e bruciata, di riposarsi, e di mettere fra le dita affettate un pezzo di mussolina che dissecchi questo luogo. Non bisogna temere che il cotone cagioni qualche disgrazia, perchè queste parti non sono mai tocche sul vivo.

Fra il piccolo dito ed il seguente, presso alla loro articolazione con gli ossi del metatarso, la pelle si trova continuamente compressa ed affettata camminando, questa stacca l' epidermide; e per la facilità ch' ella ha di rigenerarsi, manda fuori continuamente all' esteriore delle superfluità, le quali ho

veduto qualche volta arrivare alla grossezza di una nocciola.

Il mezzo più certo da liberarsi di questo incomodo, è di farsi levare, con uno strumento tagliente, questo superfluo. Trovasi il fondo vivace e vermiglio, ed è appunto ciò che cagiona il dolore, perchè questa crescenza, piena di un sudore agro e corrossivo, irrita perpetuamente queste parti. Dopo questa operazione bisogna bagnare la specie di piaga con l'acquavite di lavanda, od altra infusione come l'acquavite, introducendo fra le dita del cotone cardato, che si avrà cura di cambiare ogni giorno, e riposarsi più che sia possibile; perchè, facendoci moto, il cotone frapposto è soggetto ad agglomerarsi, il che cagionerebbe incommodo e dolore.

Si possono trattare queste incommodità come scottature, come in fatti ne sono una specie, cagionate dagli strofi-

namenti che soffrono le dita nel camminare. L' unguento che segue mi ha bene spesso riuscito.

Due chiara d' uovo

Due oncie di Tuzia d' Alessandria

Un' oncia di cera nuova.

Dopo avergli fatti fondere vi si aggiunge un poco di *Olio rosato*, e si fa di tutto un unguento di mezza consistenza. Per impiegarlo si adopera la lana grassa; se ne forma una piccola palla; la quale si unge di questo unguento e si posa framezzo ai due diti.

CAP. III.

Della cura palliativa dei Calli.

Più persone hanno l' abitudine di tenere i piedi nell' acqua per una mezz' ora e più prima di procedere all' estrazione dei calli. Ma è molto meglio di farseli

tagliare a secco, ogni qualvolta s' affidano i piedi ad un Medico pratico e prudente. Non occorre forza per tagliare i calli; basta mantenere lo strumento ed alzarne il tagliente affinchè non s' ingaggi nel callo: lo strumento che serve a scuoprire la superficie del callo deve essere piatto; e quegli che servono a tagliare le radici saranno puntuti e concavi, affine di estrarli dal più profondo. Se nondimeno la superficie del callo fosse tanto ferma e secca da non potersi levare senza danno dello strumento tagliente, bisognerebbe bagnarla con acqua semplice tiepida o con dei spiriti.

Conviene osservare che, allorquando la superficie scoperta del callo non presenta alcuni punti bianchi o neri, non bisogna tagliargli molto avanti, che altrimenti si farebbe sangue; se si vede nel fondo un colore di carne naturale, si radino le parti d' intorno e l' opera-

zione è fatta. Se esiste sotto al callo una specie di tumore chiuso riempito di acqua, bisogna dargli sfogo; e se vi è del sangue pronto a versarsi, ciò che si conosce ad una macchia rossa e vermiglia che occupa il centro, và tolto tuttociò che è callo, lasciando solo una pellicola sopra la vasca di sangue che si disseccherá; ma sarebbe pure meglio dargli sfogo forando la saccoccia di sangue o di acqua. Finita questa prima operazione, si mettono i piedi nell' acqua tenendoveli per un quarto d' ora; allora le aderenze della parte callosa che è stata estratta si gonfiano. Apparisce quindi ove era il callo una elevazione bianca spungosa, che si leva di nuovo al sortire dell' acqua. Allora si può essere sicuri di avere ottenuto una guarigione palliativa e durabile. Ho con questo metodo guarito moltissimi calli.

Tagliandosi da se stesso i calli, è invece cosa buona mettere i piedi nell' acqua una mezz' ora prima. Serve questa cautela perchè non si sta mai comodo ad operare sopra se stesso; che se disgraziatamente venisse lo strumento ad internarsi nel callo, si patirebbe gran dolore, perchè il ferro avrebbe allora toccato la carne viva e scoperte le membrane delle articolazioni; ciò che può cagionare grandi disordini ed anche la morte. Non bisogna però credere che il far sangue tagliando un callo sia in ogni caso un segno di morte; sarebbe questo un errore gravissimo: se sopraggiungono degli accidenti inquietanti questi non possono essere se non se l' effetto della negligenza, e la poca cura che si è posta nell' operare; poichè tagliando spesso e da se stesso un callo ed a secco, s' introduce con facilità lo strumento sino al vivo del callo. Si leva l' istru-

mento ed il callo venendo a raggiungersi al livello del sangue che estravasa, o dalla lordura, ciò che produce una suppurazione spesso anche pericolosa, specialmente alle persone attempate che hanno debole le estremità od il sangue bruttato da qualche vizio.

CAP. IV.

Della cura radicale dei Calli.

Ho fatto sopra persone, che avrebbero rischiato per ottenere una guarigione perfetta, una gran quantità di esperimenti che mi hanno spesso riuscito; ho adoprato pure molti e diversi mezzi, e spesso mi toccò di riescire contro la mia aspettativa, mentrechè i rimedj che credeva infallibili non avevano alcun successo. Ecco la ricetta di un imppiastro che mi è sempre riuscito

Un' oncia di catrame, ossia *pece navale,*

Mezz'oncia di Galbano disciolto nell'aceto

Due grani di Sale ammoniaco,

Due ottave di Diachilon grande,

Mescolate il tutto secondo l'arte.

Altra ricetta

Mezz' oncia di Antimonio crudo e polverizzato,

Sei grani di Mercurio dolce.

Sei grani sublimato corrosivo,

Si mescola esattamente il tutto con *Olio di torlo d' uovo* per farne un unguento di mezza consistenza. Quando il callo è stato tagliato, se ne applica sopra il taglio un pezzo grande quanto una lenticchia, si rinnovi questa applicazione ogni ventiquattro ore. Questo modo mi è sempre bene riuscito.

Si possono adoprare con molta efficacia gli impiastri seguenti:

Impiastro di Vigo cum Mercurio.

Impiastro di Ranocchio cum Mercurio

Procureranno l' uno o l' altro un gran

sollievo, ed anche la guarigione, se i calli sono stati bene preparati, e costantemente applicato il rimedio.

S' addoprino soli i pagliativi allorchè sono infiammati i calli o dolorosi. Volendo tentare la cura radicale, conviene aspettare che sia dissipata l' infiammazione, per non arrischiare di aumentare il male.

Se un callo è doloroso e infiammato, conviene prima riposarsi per far cessare l' infiammazione, che è stata sempre cagionata da una marcia forzata o da calzatura troppo stretta. Se l' infiammazione non si dilegua, è segno che vi sarà sotto il callo un' apostema; si applichi allora sul callo un piccolo impiastro di unguento *de la Mère* esteso sopra un piccolo pezzo di pelle di guanto della larghezza del callo; si copra il piede di un' impiastro di midolla di pane, così

il pus esce fuora all' intorno del callo, e si da scolo alla materia morbifera.

Chi si taglia da se stesso un callo sopra le parti laterali delle dita, può aprire una piccola arteria, e far correre molto sangue; non bisogna spaventarsene, ma applicarvi subito, sopra la piaga, un piccolo pezzo di *Agarico di Quercia* o di *Esca*, o semplicemente di *Carta sugante* che si ferma con una benda di tela. La riunione non tarda a farsi, perchè queste parti non sono carnose, e che vi è un punto di appoggio. Si può ancora offendere un nervo od un tendine, sarebbe allora il dolore molto maggiore, ed anche convulsivo: in questo caso bisogna ricorrere ai rimedj balsamici puri, quali per esempio, l' olio di *Trementina*, *il Balsamo di Fioravanti, o del Perù*; mancando di questi si può far uso dello *Spirito di vino*.

Spesso troppo di credulità o d' inesperienza fa sì che si applichi sopra i calli degli impiastri composti di caustici violenti, che cagionano danni considerevoli; se per questa causa sopravviene una infiammazione, si abbia riguardo applicare sopra tutta la parte malata un impiastro emolliente per dissipare la infiammazione.

Sembreranno tante precauzioni troppo minute anche per mali così leggeri in apparenza; ma non si perda di vista che non è piccolo male quello che si soffre ai piedi.

Si rimarchi d' altronde, che gli ossi delle falangi delle dita dei piedi sono spongosi e nullamente compatti, ed in conseguenza facili a cariarsi, questo è il perchè bisogna, più che è possibile, stare sempre attento a dare pronto rimedio a tutti questi mali.

CAPITOLO V.

Dei lupini e dei modi di guarirli.

I Lupini hanno per causa de' lisciamenti o delle compressioni costanti, sono essi un' addenzamento dell'epidermide o soprappelle, che essendo contaminate esposto a dei lisciamenti, se ne trova più specialmente affettato.

La facilità colla quale si rigenera l' epidermide fa, che subito che è distaccato dal callo muccoso, non può più riunirvisi, perchè se ne trova un' altro già formato. Allora questa prima pelle distaccata non riceve alcun succo nutriente, nè accrescimento. I lisciamenti ripetuti distaccano molti di questi strati, che si uniscono insieme e formano questa specie di cartone, che compone i lupini.

I lupini occupano tutte le parti del piede che soffrono un lisciamento od una

pressione costante. Quando hanno essi acquistato una certa ertezza, che sono asciutti, divengono duri e formano una sostanza cornea; allora con la pressione cagionano del dolore, perchè camminando incomodano moltissimo e comprimono le carni che sono vicine, e da queste compressioni nascono le flussioni accompagnate da tumori, rossezza, e qualche volta di accessi. Accade ciò più particolarmente sotto l' articolazione del dito maggiore con il primo osso del metatarso, luogo ove questi lupini si generano più spesso, come ai calcagni. In generale i lupini non sono dolorosi se non sono duplicati da altri mali. Essi soffrono lo stesso inconveniente dei calli; cioè il gonfiore per l' umidità, e il coartamento per la secchezza, ciò che cagiona dei tiramenti molto sensibili.

Il lupino si distrugge da se stesso; distrugendo la causa che gli ha dato luo-

go, senza che sia bisogno di applicarvi qualche cosa; ma non si può liberarsene togliendo la causa che li produsse, che perciò bisognerebbe rinunciare a camminare. Il solo metodo di sollevarsi sarebbe di farli diminuire quando sono oltre modo cresciuti; così si eviteranno tutti gli acciaccamenti ed altri accidenti nelle parti vicine.

Questa operazione si fa senza dolore, con uno strumento tagliente si leva il callo foglia per foglia, al sortire dell' acqua, quasi come si è formato, ciò che non si deve fare troppo avanti, perchè oltre il dolore che si proverebbe nel camminare, potrebbero incontrarsi altri guai maggiori. L' olio di calce è anche molto buono per ammollire i lupini: con questa precauzione si eviteranno i detti accidenti, ma il più certo è di levarli prudentemente con uno strumento.

Si può ancora, dopo aver messo i piedi nell' acqua calda, per ammollire i lupini, lisciarli con una pietra pomice o colla pelle di cane di mare. A tanto va limitato il trattamento di questa incomodità.

CAPITOLO VI.

Della natura delle Cipolle e del metodo di garantirsene

Le cipolle sono un tumore contro natura, che è uua specie di edema freddo, lasso, molle, di colore biancastro, senza sensibilità propria. La loro morbidezza è tale che, se vanno compressi col dito, ne conservano l' impronta; basta che esse non si facciano secche nel centro.

Sono chiamate Cipolle a ragione della perfetta loro somiglianza con una cipolla di giacinto, il di cui centro è di un colore rosso brucio circondato da

piccole pellette biancastre staccate l' una dall' altra a forma di rosa. La loro solita sede è la parte laterale del piede, sopra l' articolazione del metatarso col dito maggiore.

La prima cagione di quei tumori è una calzatura troppo alta di calcagne, perchè trovandosi le calcagne come unico perno del piede esso cerca e trova i due altri perni occorrenti, uno al dito maggiore, l' altro al minore, ma con una pressione, che determina la formazione delle cipolle.

La seconda cagione è una calzatura troppo corta; essendo il piede stretto fra l' estremità del dito maggiore e la calcagna, si rompe a quella posizione forzata, e sporge di fuori esposto a dei lisciamenti continui. La viziata posizione del piede in arco, per causa della troppo breve calzatura, cagiona il gonfiamento e delle cartilagini e delle ossa; essendo

detta articolazione continuamente stretta dalla calzatura, si ferma la circcolazione della linfa, e resta il sangue stagnante. D'altronde qualunque sia il male che complichi le cipolle, esse sono dolorosissime.

Dunque il miglior metodo per evitare le cipolle, e generalmente tutti gli altri incomodi dei piedi, sarebbe quello di essere molto attenti alla calzatura troppo stretta o corta, che li produce.

Quando le cipolle sono ancora in uno stato di mollezza, e che le prominenze mammillari verso il centro non sono ancora disseccate ed indurite, potrà uno contentarsi di fare dei fregamenti; per questo si mette della saliva, a digiuno, nel cupo della mano, e se ne strofina la parte afflitta fintantochè non resti più saliva; ciò che bisogna ripetere più giorni di seguito. Poi mettendosi al letto, si applica un sacchetto di sale ammoniaco,

inzuppato d' acqua di rose, che si tiene la notte e si toglie la mattina.

Si può applicare ancora l' impiastro di *fiele di porco*, che così si prepara:

Prendere un fiele di porco, e sospenderlo nel tubo del cammino per disseccarlo e ridurlo a metà, onde divenga una specie di pomata. Se ne prende quanto è grosso un pisello e si stende sopra un pezzo di pelle di guanto; si applica sopra la cipolla e va rinnovato ogni quattro ore; quando poi esce dalla cavità della cipolla un umore glutinoso, vi si applichi un' impiastro di *diachilon gommato*, che dissiperà tutto il male.

CAPITOLO VII.

Delle malattie che vengono alle unghie dei piedi e delle mani, e del modo di curarle.

Vanno le unghie delle mani tagliate in tondo, di modo che non oltrepassino la

carne, o che pure non sieno più corte. Poi staccate colla punta delle forbici od uno strumento comodo la pelletta dell' estremità della epidermide al luego della radice dell' unghia, che in parte spesso ricuopre; e senza tagliarla però troppo vicina; poi si apre un limone, e vi s' introduce il dito, strofinando per pulirlo interamente ed animarlo.

Le unghie dei piedi hanno molto più facilità di farsi erte che quelle delle mani, perchè i liquori che loro danno accrescimento vi si portano con più abbondanza. Serve questa ertezza a dare più fermezza al piede camminando, ed a ripararlo negli incontri nocivi.

Uno dei principali vizi di conformazione delle unghie dei piedi è di entrare nelle carni dai loro angoli. Vi sono certe unghie che crescono curve, involte, piegate in modo da entrare nelle carni del dito vicino o di quello al quale sono at-

taccati. Altre si alzano straordinariamente in vece di seguire il livello della pelle; altre, quantunque ben conformate, acquistano una ertezza crisolità, talchè è impossibile tagliarle con le forbici; altre in fine non hanno forma decisa e non sono che un corpo calloso.

Le incomodità provenienti dalle unghie sono molto dolorose; la loro cura richiede pratica dell' arte, e subito; col badarvi però è sempre facile, o di ripararsene, o di guarirsi bene.

Accade non di rado che l' unghia del dito maggiore s' inoltri nelle carni di ambedue i lati, e produca in queste parti dei dolori vivissimi, come pure infiammazioni, e renda la marcia impossibile. Il curarsi consiste a tenere il piede nell' acqua tiepida lo spazio di una mezz'ora, finchè l' unghia sia rammollita; si raschierá poi l' unghia con uno strumento comodo o con del vetro, per as-

sottigliarla: si solleverá dopo con un piombino adattato, col quale s' introdurrá fra la carne e l' unghia, nel luogo ove si sente dolore, un poco di filaccia. Si bagnerà il tutto con del vino caldo, rinnovando quel bagno l' indomani, se seguita il dolore, come accade di rado. Se però questo non bastasse, conviene indirizzarsi, per l' operazione occorrente, ad un uomo dell' arte.

Fra tutti i mali a cui è soggetto il dito maggiore, i più terribili sono l' allungamento di carni bavose, ed i fonghi molto difficili a risanare, perchè gli umori si portano naturalmente a questa parte. Si adopra, per distruggere detti umori, la filaccia grattata sparsa di polvere di allume calcinato, di minio, o di precipitato rosso ordinario; ma ciò richiede molta prudenza.

Nei mali delle unghie, se una pressione costante avesse cagionato l' infiam-

mazione delle carni del pollice o dito maggiore, vi bisognerebbe applicare sulla parte infiammata un' impiastro fatto con *Midolla di pane bianco e latte* che si fa cuocere, aggiungendovi poi un poco di Zafferano in polvere. Se si fa un deposito di sangue stravasato o di altra materia nociva, sotto la pelle e alle radici delle unghie, bisogna aprirlo al più presto possibile, per dare scolo alle materie, affinchè non incomodino le radici e l' accrescimento delle unghie; si lava la parte con del vino caldo, vi si applica una pezza piegata, e s' infascia. Si forma una crosta che bisogna lasciare finchè caschi da se stessa, ciò che non tarda a succedere.

Colle sopraindicate precauzioni si eviteranno molte incomodità che, leggiere in apparenza, sono nondimeno molto nocive e dolorose, e si conserveranno le unghie nella migliore conformazione.

CAPITOLO VIII.

Dei porri e dei differenti modi di guarirli.

I porri sono delle escrescenze straordinarie di fibre nervose della pelle, che s' attaccano soprattutto al volto ed alle mani; i principj di tutte queste escrescenze procedono da un umore grossolano, flemmatico, salato, che, privato di circolazione, si erta insensibilmente, e forma queste callosità che si chiamano *Porri*. Questa sorte d' incomodità non produce alcun dolore, lasciandogli libero corso; esse sfigurano soltanto la parte affettata. Quelle nondimeno situate alla pianta del piede sono molto dolorose, perchè sono continuamente strette nella marcia.

I tondi, che sono i più ordinarj, hanno una testa simile ad un piccolo porro, e per questa ragione sono chiamati

così. I piatti hanno una base meno alzata dei precedenti, ma bensì più larga. Si attaccano questi più volentieri alla palma delle mani ed alla pianta del piede.

I pendenti hanno una elevazione sopra la pelle; si chiamano per questa ragione *Porri pendenti.* Nascono al solito sulle mani dei bambini, e cascano da se stessi.

Sono conosciuti due modi di curare i porri: cioè l' estirpazione, o l' applicazione dei rimedj esterni. Questi trattamenti diversi hanno luogo a seconda delle differenti specie di porri.

I porri tondi, ed i pendenti essendo quasi simili hanno un simile trattamento. A questo effetto può servire la legatura. Per pervenirvi bisogna legare il porro, intorno alla sua radice, con un crino od un filo incerato, e stringerlo gradatamente, tanto che l' ammalato possa sopportarlo. Allora i succhi che si por-

tavano in questa parte essendo intercettati dalla legatura, i porri si seccano facilmente e cascano da se stessi.

Si può ancora impiegare l' incisione per trattare i porri di questa specie medesima. Si fa questa operazione tagliando il porro a livello della cute; ma viene allora necessario cauterizzarlo, per disseccarne perfettamente la radice.

I porri bassi sono più difficili a curare, perchè essendo meno alzati sopra la pelle, hanno le radici molto più inoltrate.

Essendo un porro un fascio di molte fibrille della pelle, basta disunire detto fascio; fatto questo, perisce il porro da se, e casca in polvere.

L' acqua forte mi ha sempre riuscito senza inconveniente, essendo applicata con prudenza. Per adoprarla, si bagna la punta di uno stuzzica-denti nell' acqua forte la meglio possibile, si lascia ca-

scare a terra la prima goccia, perchè ella sarebbe troppo considerabile; si pone poi la punta dello stuzzica-denti al mezzo del porro; il poco di acqua forte che vi si trova fermenta e disunisce tutte le parti del porro. Si rifà questa operazione due volte al giorno; Quando si vede che il porro si disunisce, bisogna smettere l' uso dell' acqua forte, ed il porro cascherà da se stesso. *L' olio di tartaro* può fare la stessa operazione, ma l' effetto è molto più lungo.

Bisogna osservare di non toccare se non i più grossi porri; se le mani ne sono piene, i piccoli seguiteranno la caduta dei grossi. Non basta adoprare semplicemente i rimedj indicati per ottenere la guarigione, che devono operare: bisogna ancora mettere in uso diversi modi che l' ingegno dell' operatore può determinare, sia per sollecitare la guarigione, sia per evitare il dolore. Per esem-

pio, toccando coll'acqua forte i porri bassi alla pianta del piede, al momento della disunzione delle fibre, si proverebbe del dolore, e si avrebbe da non camminare: ma si mette nelle scarpe una sola di felpa o di bufalo, alla quale si fa un buco al sito del porro, e grande abbastanza per contenerlo. Con questo metodo si ha doppio vantaggio; si evita il dolore, e si impedisce che il porro s' accresca. Lo stesso mezzo si può impiegare per sollevare i lupini della pianta del piede.

In generale i rimedj i più dolci sono i migliori se uno voglia o doprarli da se medesimo; ma se in vece egli affidasi ad una persona prudente, i caustici opereranno più presto la guarigione, e non faranno alcun male alla pelle.

CAPITOLO IX.

Dei Geloni e del modo di guarirli.

I Geloni hanno per principio il ristagno del sangue, cagionato dal ristringi-

nento dei vasi capillari della pelle, cagionato dal rigore del freddo. Gli umori fermati così strappano ed ulcerano le parti.

I segni caratteristici di questa specie di male si manifestano al solito da una rossezza nella parte afflitta, accompagnata da un' enfiamento ineguale nella pelle da un calore eccessivo e da un rodimento continuo, che rende questa incomodità insoffribile. La loro sede è ordinariamente alle mani, alle dita dei piedi, ai calcagni, ai gomiti, al naso ed alle orecchie.

I geloni non sono da temersi, nondimeno, quando non si rimedia presto, divengono molto difficili a guarirsi; possono anche qualche volta attirare la suppurazione.

Quando si dichiara questa incomodità, e che comincia il puncito a farsi sentire. bisogna far uso dell' acqua detta *Vegeto-minerale* con la quale si laveran-

no i piedi più giorni all' infila. Si può lavare anche più volte al giorno coll' acqua salata o con la neve.

Ma allorchè il male è giunto ad un grado più alto, si usano diversi rimedj, fra quali, *il vino bollito con del sale e dell' allume*, ridotti in impiastro con *la farina di Segala*; si può ancora usare il *Miele* e il *Solfo*, o l' *incenso* in polvere mischiato col *grasso di porco* da ungersi due o tre volte al giorno.

Si può usare ancora la seguente ricetta con la quale si laverà più volte al giorno la parte malata. Si faccia bollire

Una bottiglia di vino bianco, nella quale si dissolverá

Un' oncia di allume.

Serve questo rimedio alle mani come ai piedi. Si deve badare di non andare subito ad un gran fuoco, quando si sentono le estremità affettate da un gran freddo, perchè questo può aumentare

il concorso degli umori e cagionare l'infiammazione.

CAPITOLO X.

Delle cure che debbono usarsi per la Teoletta dei piedi per conservare la salute.

La prima cura, che si deve apportare alla conservazione dei piedi, è di fare in modo che non si fermi la circolazione linfatica per le calzature troppo strette. In secondo luogo, di tenersi in guardia contro gli effetti della sporcizia; poichè le persone che tengono troppo tempo le stesse calzette, particolarmente quei che sono soggetti al sudore, o che camminano molto, sono esposti a dei riscaldamenti frequenti, cagionati da lorderia delle calzette; allora il grattamento diventa velenoso o fa rompere la pelle, d'onde risulta non di rado una

suppurazione, se non si ha cura di rimediarvi.

Il primo mezzo di riparare a questi inconvenienti è di mutare spesso le calze, e di non lasciarle insucidire sopra la pelle.

Il secondo è di avere l' attenzione di lavarsi spesso i piedi; non è necessasario di bagnarli, basta lavarli come si lavano le mani.

Osserverò ancora, che, come ho giá indicato, non bisogna mettere i piedi nell' acqua, se non dopo essersi fatto tagliare i calli, e lasciare le unghie ed i lupini a curare al sortire dell' acqua, perchè allora si opera più facilmente.

Molte persone (sia per un' eccesso di pulizia, sia per sollevarsi dal dolore dei loro calli o lupini) si mettono i piedi nell' acqua tutti i giorni sperando senza dubbio che quanto più ci resteranno,

tanto più otterranno di sollievo. È facile dimostrare il contrario.

Io già ho fatto vedere, che la secchezza e l' umiditá erano la causa della sensibilitá cagionata dai calli, a più forte ragione, se si mettono i piedi nell' acqua i dolori aumenteranno. Si può sostituire ai bagni dei piedi la cura di lavarseli regolarmente tutte le sere andando al letto. A questo scopo, si bagna nell' acqua tiepida il cantone di una salvietta, che si passa poi fra le dita, e dietro il calcagno, e si asciuga il tutto con un panno ben secco; allora si trova tolta la sporcizia che giornalmente vi si forma.

La mattina sortendo dal letto, quando i piedi sono ancora caldi e sudanti, bisogna asciugarli con un panno caldo, e ben secco; vi si passa poi sopra parti uguali di acqua e di acquavite, a cui si aggiunge un poco di liquore odorante.

Ho consigliato questo modo di curare i piedi a delle persone molto soggette al sudore, lo hanno messo in pratica, e sono state liberate da questa incomodità, senza che il sudore soppresso loro sia stato nocivo.

In generale i bagni dei piedi nei quali vi sono degli odori nuocono alla salute, ed in certi casi sono molto pericolosi. Bisogna farne uso con moltissima cautela, sopratutto per le donne.

Malgrado tutte le attenzioni che si possono prendere per curarsi i piedi, accade qualche volta che le calzature o la marcia continua, particolarmente nell' estate, producono delle riscaldazioni nelle parti compresse, spesso anche degli scorticamenti, ciò che può provenire da un sudore agro e abbondante che scortica l' epidermide della pelle. Ecco ciò che si deve fare per rimediarvi.

Due oncie di olio rosato,

Un torlo d' uovo fresco.

Mescolate il tutto insieme finchè il miscuglio abbia acquistato consistenza di pomata. Se ne mette un poco sopra un panno per involtarne il piede. L' effetto è molto salutare. Qualche volta i sudori e la compressione delle calzature cagionano alla pianta del piede un calore eccessivo ed anche i dolori i più acuti. Allora bisogna prendere delle foglie di *Sambuco* un pugno: di *fiore* di *Sambuco*, un pugno: di *Sale comune*, un pugnio: di questo tutto si fa un decotto nel quale si bagnano i piedi; ne risulterá una guarigione radicale.

INDICE

Dei diversi oggetti di Profumeria che si trovano vendibili presso l' autore di questo libretto via Frattina N. 104. portone grande

fortificare i Capelli e impedirne la caduta 20

INCHIOSTRO INDELEBILE, per marcare la biancheria - - - - - 35

LIQUORE COLONIALE per guarire i reumatici, dolori di capo, mali di stomaco, e coliche - - - - - - 09

MISTURA (*senza odore*) per la distruzione dei *Cimici* e dei *Sorci* cadauno - 15

OLIO DI FILADELFIA, per conservare il colore dei Capelli - - - 20

PASTIGLIE, per odoriferare le stanze 20

POMATA MELAINOCOME (*di Parigi*) per tingere i capelli - - - 35

POLVERE DENTIFRICE per pulire i denti 15

POMATA DELLE SULTANE (*di Parigi*) addolcitiva e rinfrescante, per conservare, riprodurre e far crescere i Capelli, la Barba e i Baffi (e per questa un Brevetto d'invenzione è stato concesso da S. M. il Re dei Francesi, nel 1846, al Signor *Bourdes* Chimico) il vasetto - - - - 20

POMATA DEL PERU' efficace per guarire i geloni - - - - - - 20

SACCHETTI D'ODORE, per la biancheria da baj. - - - - - - 20 30

SAPONE INGLESE (Windsor Soap) di Londra , la dozzina - - - - 30

SAPONE VEGETALE (*senza corrosivo*) per dismacchiare le stoffe - - - 12

VERNICE INGLESE (*senza corrosivo*) per scarpe , e per i finimenti dei Cavalli da usarsi senza scopetta. - - - 25

Si trova anche un assortimento di varj altri oggetti di profumeria a discretissimi prezzi.

Prezzo baj. 8.